

Festival

Nel corso degli ultimi decenni, la nostra società è diventata sempre più complessa: la globalizzazione da una parte e Internet dall'altra ne hanno allargato gli orizzonti, e al tempo stesso hanno fatto sì che un evento prima eccezionale e saltuario nelle nostre vite, l'incontro con la diversità, diventasse esperienza quotidiana. Ciò rappresenta una sfida, per noi esseri umani, perché biologicamente non siamo programmati per accogliere il diverso senza batter ciglio: l'animale che ci portiamo dentro, tanto per citare Franco Battiato, istintivamente teme chi non fa parte della sua "tribù", chi riconosce come altro da sé, e lo identifica come una minaccia.

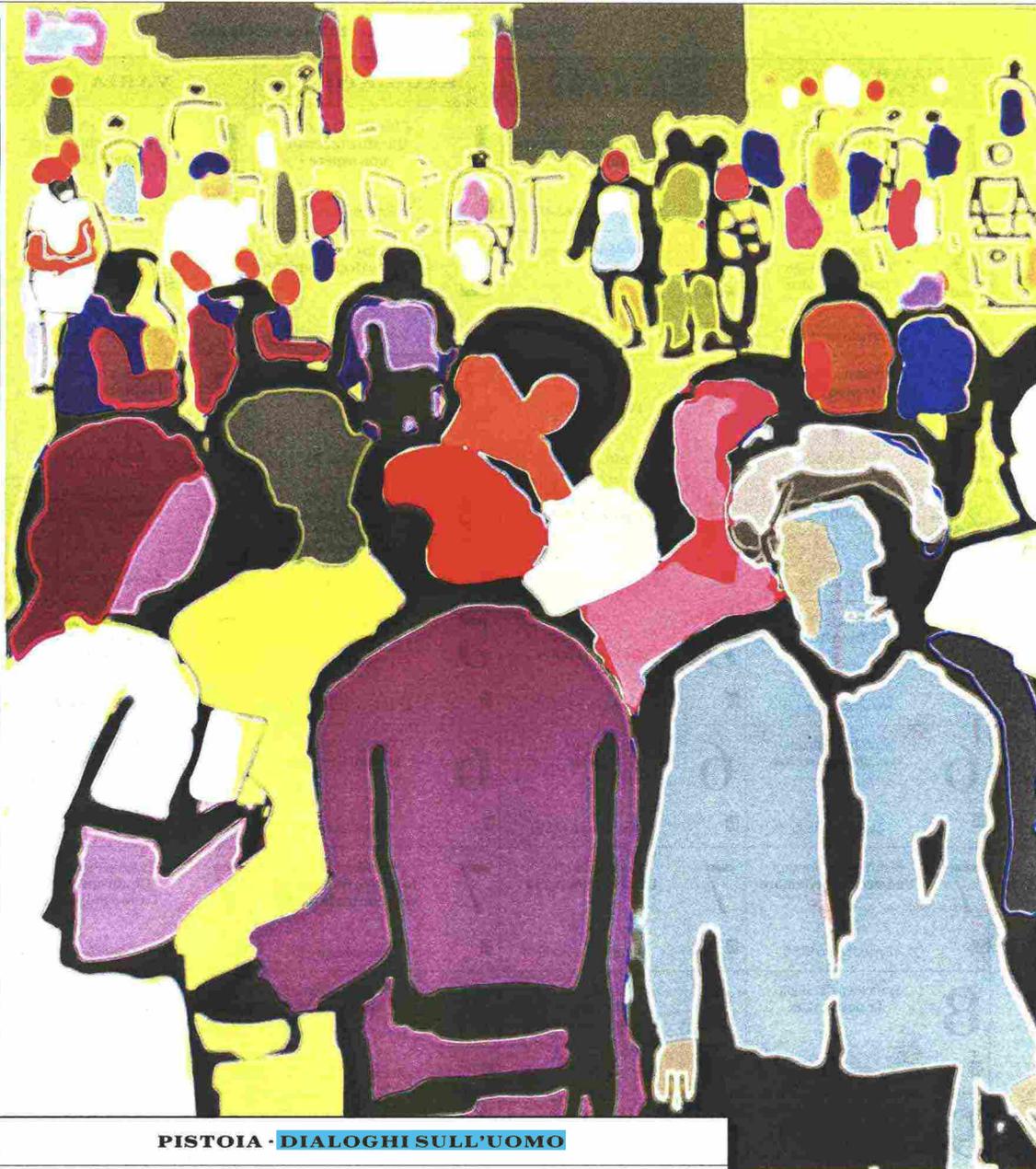
Tuttavia, anche se il nostro istinto ci porterebbe verso il rifiuto dell'alterità, quella reazione può essere superata grazie al pensiero evoluto, aumentando la conoscenza; questa, ci ricorda il filosofo ed evoluzionista Telmo Pievani, ci permette di gestire l'istinto xenofobo e guardare alla diversità in maniera nuova, con curiosità invece che con timore. Bisogna volerlo, e accettare il trauma che deriva da ogni cambiamento, anche qui andando contro la nostra natura, che tende a essere stanziale.

Storicamente, la nostra società è normocentrica, ossia classifica le persone in base a parametri di vicinanza o lontananza da una presunta normalità: solo per citare alcuni esempi, l'uomo è normale, la donna è altro (eredità di una società costruita a misura... d'uomo); l'eterosessualità è normale, l'omosessualità una devianza; avere l'identità di genere che coincide con il sesso biologico, cioè essere cisgender, è normale, essere transgender no; essere bianchi è normale, essere "di colore" è una diversità; la disabilità è una diversità, come pure la neuroatipicità. In una società in cui si presume che alcuni siano normali e altri no, accade che i "devianti" abbiano degli svantaggi sociali più o meno evidenti. In un mondo ideale, la condizione di una persona non dovrebbe essere definita da sue caratteristiche intrinseche; invece spesso è così.

Quando si pensa alle ingiustizie, a -fobie e -ismi che colpiscono il diverso, spesso ci si sofferma sui disagi pratici e si pensa che gli eventuali disagi linguistici, quelli che - secondo molte opinioni - un certo politicamente corretto tenterebbe di far scomparire, siano assolutamente secondari: in fondo, i problemi sono ben altri. Per fortuna, nessuna persona è limitata a occuparsi di un problema per volta, per cui ci si può interessare a più istanze contemporaneamente.

Una delle discriminazioni poco visibili che colpiscono le minoranze divergenti è l'ingiustizia discorsiva: spesso, i "diversi" non hanno la possibilità di far sentire la propria voce, di "fare cose con le parole". Le loro parole sono inascoltate, anche perché raramente vengono loro concessi spazi sui mezzi di comunicazione di massa. Fabrizio Acanfora, studioso della diversità, nota come spesso siano i "normali" a parlare per conto dei diversi, invece che lasciare a essi spazio per (rap)presentarsi da soli.

Dunque, le parole svolgono un ruolo rilevante nel cammino verso una società più equa, che oggi definiremo inclusiva. Ma attenzione: anche questo aggettivo ha un limite; sembra infatti perpetuare l'idea che ci sia chi ha il diritto di includere e chi deve aspettare di essere incluso, subendo in modo passivo il movimento di inclusione messo in atto dai "normali" con un filo di paternalismo. Dunque,



PISTOIA - DIALOGHI SULL'UOMO

Chi ha paura delle differenze

Convivere con chi è diverso da noi in una società normocentrica che classifica le persone in base a parametri di vicinanza e lontananza
Se ne parlerà durante i tre giorni del Festival toscano

di Vera Gheno

argomenta sempre Acanfora, più che pensare di includere, bisognerebbe mettersi nello stato d'animo di convivere con il prossimo, partendo dal presupposto che siamo tutti diversi, e che il movimento verso la convivenza dovrebbe essere reciproco: lo studioso la definisce convivenza

In programma
24-26 settembre



Pistoia Dialoghi sull'uomo

Il festival di antropologia di Pistoia. Il tema scelto per il 2021 è Altri orizzonti: camminare, conoscere, scoprire. Info su www.dialoghissulluomo.it



▲ **I custodi**
Si intitola
Caretakers
l'opera
dell'artista
cinoamericana
Diana Ong
(2003)

delle differenze. E questa è favorita da alcune azioni che sono alla portata di chiunque, la prima delle quali è nominare correttamente la diversità.

Come infatti ci ricorda Tullio De Mauro, in una società basata sul logos, sulla capacità della parola, avere una corretta rappresentazione linguistica, e di conseguenza maggiore visibilità sociale, è essenziale. La seconda azione è dare spazio alla diversità, lasciando che parli per sé, e soprattutto ascoltare l'altro: prenderlo sul serio senza minimizzare le sue parole. Spesso ci culliamo nella convinzione di poter sapere cosa ci sia nella testa di chi abbiamo davanti; dobbiamo invece imparare a fare un passo indietro e non dire «so cosa provi», quanto piuttosto «raccontami cosa stai provando». In una società che vada verso la convivenza delle differenze, il silenzio dell'ascolto attivo è forse il primo passo che dovremmo collettivamente imparare a fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.